



IL CASO

Adolfo Pappalardo
Inviato

TORRE ANNUNZIATA «Vorrei che Giancarlo vedesse attraverso i miei occhi. Oggi è la sua rivincita», dice commosso Paolo Siani, il fratello del giornalista de *Il Mattino* ucciso nel 1985. In mano ha un paio di articoli di Giancarlo in cui, 44 anni fa a 23 anni, raccontava di una possibile riqualificazione di questa roccaforte del clan Gionta. Che ieri mattina vede le ruspe iniziare a mandare giù il suo simbolo: quel palazzo Fienga un tempo suo fortino inespugnabile. Un'operazione mai fatta prima: non riqualificare ma abbattere il simbolo del male come spiega, bene, il procuratore nazionale Antimafia. «Questo luogo, forse qualcuno ha dimenticato cosa rappresentasse: era la sede sociale di un potere criminale sanguinario», sottolinea Giovanni Melillo prima di spiegare la *ratio*

IL FRATELLO DEL CRONISTA UCCISO: «UNA RIVINCITA DOPO TANTI ANNI»
MELONI: «È LA RISPOSTA DELLO STATO A OGNI POTERE CRIMINALE»

delle operazioni partite ieri mattina: «Fu un'impresa pensare di rimuovere questo simbolo del potere mafioso: l'idea fu vista con perplessità, parlarmi di decine di migliaia di metri quadri abitati anche da persone estranee alla criminalità. Ma in alcuni contesti la ricostruzione è possibile solo abbattendo ciò che è impossibile rigenerare». Al suo posto una piazza che si chiamerà della Legalità. Ma suggerisce sempre il procuratore «gli darei il nome di Giancarlo Siani. La sua vicenda processuale va ancora approfondita - aggiunge - perché non tutta la verità è stata portata alla luce, ma quella accertata riporta che Siani ha svolto un ruolo fondamentale. E merita una piazza dedicata a lui». E parte un lunghissimo applauso per il cronista che raccontò il potere criminale di *Fortapasc*. Che presto sparirà completamente. «È un messaggio chiaro: i simboli del potere criminale possono e devono essere abbattuti. E, al lo-

Il riscatto della legalità

Ruspe su Palazzo Fienga
va giù il simbolo del clan
«Ora diventi piazza Siani»

► I ministri Piantedosi e Salvini a Torre Annunziata. Melillo: nel nome di Giancarlo il procuratore Fragiasso: «Ombra sul Comune». Il sindaco Cuccurullo si dimette



PALAZZO FIENGA A lato le ruspe dell'Esercito in azione a Torre Annunziata
Sopra, i ministri Matteo Piantedosi (Interno) e Matteo Salvini (Infrastrutture)

ro posto, devono nascere luoghi di vita, comunità e legalità. Come accadrà anche in questo caso: dove c'era un luogo di illegalità, sopruso e violenza criminale sorgerà uno spazio pubblico per i cittadini. È questa la risposta dello Stato ad ogni mafia», scrive la premier Giorgia Meloni sui suoi canali social.

LA CERIMONIA

Parliamo di un intervento finanziato con 12,3 milioni di euro di fondi statali, gestiti da un commissario straordinario nomina-

to dal governo. Operazione partita con lo sgombero di tutte le famiglie 11 anni fa e poi arenata per pastoie burocratiche. Sino a ieri quando entra in azione il 2lesimo reggimento dell'Esercito. E vanno giù i primi mattoni sotto un cielo plumbeo, compresa una vecchia scritta che dice tutto: «palazzo Fienga regna», firmato Vg come l'ex boss Valentino Gionta.

In prima fila, oltre al prefetto Michele di Bari, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il collega alle Infrastrutture Matteo

Salvini. «Radiamo al suolo un simbolo della presenza sanguinaria della camorra. È importante trasformare questo luogo così brutto in una piazza aperta; da luogo esclusivo del malaffare a luogo inclusivo», spiega il numero uno del Viminale che pure sollecita l'intitolazione a Siani. «La lotta alle mafie si vince solo se c'è unità da parte di tutti e non se c'è polemica politica. È giusto e sano che la politica si divida su tanti fronti, ma ci sono alcuni temi su cui dovrebbe essere unita», avverte invece il vicepre-

mier che dopo, su sollecitazione dei cronisti, chiarisce come si riferisca «a chi in vista del referendum ha detto che i mafiosi votavano di qua o votavano di là (il procuratore Gratteri, *ndr*), o quando qualcuno (lo scrittore Saviano, *ndr*) mi ha apostrofato come ministro della malavita». «Dove ha regnato l'esercito della camorra, oggi regna l'esercito dello Stato», sottolinea invece la presidente della commissione parlamentare Antimafia Chiara Colosimo. «È un'emozione particolare - evi-

denzia il numero uno della Città metropolitana Gaetano Manfredi - perché l'abbattimento di questo simbolo è nel segno di Giancarlo Siani che finì vittima di un'esecuzione decisa proprio in questo palazzo». «Sono orgoglioso di aver dato da ministro un modesto aiuto affinché ciò si realizzasse nel segno della collaborazione istituzionale. Torre Annunziata ha una storia nobile e persone perbene, merita sviluppo, legalità e crescita» dichiara invece Gennaro Sangiuliano, capogruppo di Fdi alla Regione.

LO SCONTRO

Ma tra gli interventi, uno in particolare, scatena poi un terremoto politico. È quello di Nunzio Fragiasso, procuratore di Torre Annunziata, che lancia un allarme: «Occorre fare ancora tanto perché questa cittadina si affranchi completamente dal giogo della criminalità organizzata. Con il commissariamento del Comune - aggiunge - mi sarei aspettato uno scatto in avanti della città e dell'amministrazione».

L'EX PRIMO CITTADINO: «PAROLE INGIUSTE»
COLOSIMO, A CAPO DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA: «ORA QUI REGNA L'ESERCITO»

ne. Sto ancora aspettando questo segnale. Ci sono ancora troppe ombre e poche luci, troppe contiguità con la criminalità organizzata, troppe illegalità, anche in seno all'amministrazione comunale». In prima fila, il sindaco Corrado Cuccurullo, eletto con il centrosinistra, assiste impietrito per poi allontanarsi non appena le ruspe accendono i motori. E nel pomeriggio rassegna le dimissioni da primo cittadino attaccando il procuratore: «Parole che considero gravi e profondamente ingiuste, perché restituiscono un'immagine che non corrisponde alla realtà». Di qui la decisione del passo indietro: «Se esistono ombre, opacità o continuità con il passato, queste non possono essere attribuite indistintamente a un'intera amministrazione o a una città, ma devono essere ricondotte a responsabilità individuali, che vanno accertate nelle sedi competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leandro Del Gaudio

Sì, d'accordo, vanno bene le ruspe, va benissimo la riqualificazione, ancora meglio se l'intera area si trasforma in un nuovo agorà metropolitana. A questo punto, dopo un'attesa lunga oltre quaranta anni, va bene qualsiasi iniziativa in grado di superare immobilismo e apatia istituzionale, pur di restituire un perimetro urbano differente alle nuove generazioni. Via quelle ringhiere, via quei blocchi di cemento e tufo che in passato hanno rappresentato il fortino del clan Gionta e che nessuna amministrazione locale è riuscita finora a rilanciare e offrire a un nuovo destino. È la fine di Palazzo Fienga. Eppure il rumore delle ruspe e l'applauso incoraggiante di alcuni residenti non riescono a cancellare un alone di malinconia per quella curva temporale che ha divorato intere generazioni, per quel buco nero che ha inghiottito i sogni e le speranze del giovane giornalista del *Mattino* Giancarlo Siani. Sono passati 44 anni dai «pezzi» in cui il corrispondente del principale quotidiano del sud parlava di «ricostruzione sofferta». Sì d'accordo non è mai il momento sbagliato per fare la cosa giusta, quella di smantellare un fortino del clan,

Quegli articoli sul Mattino di 44 anni fa
e i tanti nodi che hanno frenato la svolta

ma è anche vero che resta una buona dose di amarezza per le tante possibilità inespresse sul territorio oplontino, per le tante risorse vanificate finora. E bene ha fatto ieri mattina Paolo Siani, fratello del giornalista ucciso, a mostrare ai media e alle nuove generazioni i «pezzi» scritti dal nostro corrispondente. Erano gli inizi degli anni Ottanta, Giancarlo aveva 22 anni, quando il *Mattino* accendeva i riflettori sul fortino del clan di Valentino Gionta. Articoli coraggiosi, perché all'epoca il cartello dei «Valentini» e

L'EDIFICIO DA ABBATTERE ERA UN MULINO NELL'OTTOCENTO
NESSUNO È RIUSCITO A GARANTIRE UNA VITA AL RIPARO DEI BOSS



l'intero sistema camorristico cittadino non ammetteva inchieste e denunce. Eppure quei pezzi vennero pubblicati e indicavano una strada rimasta interrotta per 44 anni. Ha spiegato ieri Paolo Siani: «Spero di vedere la riqualificazione completata». Una frase che esprime fiducia, ma con cau-

tela. Come a dire: spero che non passi un altro mezzo secolo prima di restituire una piazza alle persone che abitano a Torre Annunziata. Ed è sempre il medico ed ex parlamentare a rimarcare un concetto: «Va giù un fortino della camorra, non va giù la camorra. Oggi viene abbattuto un



fortino e viene inaugurato un asilo nido: è chiaro da che parte stare». Nelle sue mani quelle pagine di giornale che sembrano reliquie, con un pezzo dal titolo eloquente «il rione dell'abbandono», a proposito di una politica rimasta silente (se non connivente) per oltre quaranta anni.

LA STORIA

Ex mulino della seconda metà

L'analisi

dell'Ottocento, dotato di una scala antica ritenuta dalla soprintendenza un bene da tutelare, Palazzo Fienga viene abbattuto di fronte all'incapacità delle istituzioni di garantire una seconda vita a quest'edificio. Pensate, nel 2015 furono le indagini della Dda di Napoli (all'epoca al lavoro c'era il pm Pierpaolo Filippelli) e della Procura di Torre Annunziata (rappresentata da anni dal procuratore Nunzio Fragiasso) a colpire le ultime generazioni dei Gionta. Undici anni fa, l'ordine di sgombero. Nel 2017 invece la confisca e l'insediamento dell'antico edificio tra i beni tolti alle mafie, infine la decisione - sofferta - di abbattere l'antico pastificio. Un cammino tortuoso, se si pensa che appena pochi mesi fa è stato il *Mattino* a denunciare la presenza di altri cavilli e intoppi burocratici che rendevano impossibile il via libera alle ruspe. Questione di particelle catastali che hanno rappresentato l'ultima diga prima dell'intervento di demolizione. Ci sono voluti oltre 40 anni, la presenza di un commissario ad hoc per la riqualificazione della zona, uno sforzo congiunto tra Procure e enti locali. Ora più che mai serve concretezza al di là di proclami e manifesti di maniera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA